

## LA CONSULTA INCONTRA I DETENUTI

Ilaria Ciuti

L'Inno nazionale suona solenne, e un po' strano, nel teatro di Sollicciano, lontano dal sole che, fuori, sa

di primavera. La Corte costituzionale, nella persona della giudice Silvana Sciarra,

è venuta ieri in carcere a Firenze, per spiegare la Carta ai detenuti.

pagina VII

La storia Il carcere

# "Cara giudice, ci spieghi la Costituzione e i nostri diritti"

A Sollicciano Silvana Sciarra della Consulta incontra i detenuti  
Che chiedono: "Perché una mamma sta un anno senza vedere i figli?"

### ILARIA CIUTI

L'Inno nazionale suona solenne, e un po' strano, nel teatro di Sollicciano, lontano dal sole che, fuori, sa di primavera. Un gruppo di detenute e detenuti lo ascoltano seri e in piedi, anche se i più sono stranieri, davanti a una delle massime istituzioni dello stato, la Corte costituzionale che nella persona della giudice della Corte, Silvana Sciarra, è venuta ieri in carcere a Firenze, per spiegare la Carta ai detenuti, perché, come dice Sciarra, «la Costituzione è di tutti e deve essere compresa da tutti». Specie, aggiunge, dai soggetti più deboli che ne sanno di meno e che sentono lontani gli articoli che «parlano di diritti e protezione delle persone ma anche di doveri»: dai ragazzi delle scuole, dove la Corte è già andata, ignari per questione generazionale, ai detenuti perché privi di libertà e spesso anche stranieri.

Accanto a Sciarra, il direttore del carcere, Fabio Prestopino, Rosalba Casella per l'amministrazione penitenziaria, la professoressa di diritto costituzionale Costanza Masciotta. In tempi in cui si dice che si deve andare a marciare in galera fino alla morte è un atto di coraggio quello della Corte che va a spiegare ai detenuti che «giustamente scontano la loro pena ma che non per questo

hanno perso ogni diritto, in cima a tutti la dignità», come spiega Sciarra che, confessandosi emozionata, va a trasmettere «un messaggio di speranza e di fiducia nella giustizia».

Dice: «È difficile porgerlo a voi, ma la Costituzione parla di diritti fondamentali di donne e uomini indipendentemente dal contesto e insieme ai doveri». Siccome la Corte ha deciso di fare da perseguire da ora in poi un progetto di informazione costituzionale in tutti i carceri italiani, ha dato a ogni giudice il compito di illustrare un frammento della Carta.

A Sciarra, che prima di diventare giudice costituzionale insegnava diritto del lavoro all'università di Firenze, è toccato il frammento del lavoro. Lei squaderna ai carcerati gli articoli della Costituzione che ne parlano. L'articolo 4 «che intreccia diritti e doveri». L'articolo 38 che sancisce i diritti i chi è inabile al lavoro o che lo ha perso. L'articolo 35 per che parla di formazione e elevazione professionale e apre alle organizzazioni internazionali del lavoro. Sciarra parla ai detenuti della funzione di restituzione di dignità, di redenzione e di riabilitazione del lavoro in generale e anche per loro. «Perché la pena va scontata ma nella giusta misura: per rieducazione e non per

vendetta».

Loro, i detenuti che conservano ognuno un qualcosa del loro mondo fuori, chi i tatuaggi, chi i capelli rasta, chi l'abitudine a ravviarsi per le grandi occasioni, chi, come le donne, qualche attenzione nonostante tutto all'essere carine, applaudono e poi tempestano di domande. «Perché le mamme devono stare anche un anno senza vedere i figli?» è accorata l'indiana Biliana.

Perché i carcerati in Italia non hanno diritto alla sessualità e all'intimità? chiede Jury che parla dei paesi dove invece sì, compresa l'Albania e lui lo sa bene perché vien da là. E quali sono i diritti degli stranieri in Italia se l'articolo 3 della Costituzione, come ha imparato da Sciarra, abolisce le distinzioni «di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», chiede il marocchino Aziz.

E la giudice risponde ricordando che «la Corte è molto attenta ai diritti costituzionali fondamentali degli stranieri, dai servizi essenziali di cura e di istruzione a quelli per le gravi disabilità».

Chiara: «Ma perché non si toglie la parola razza dalla Costituzione?». Mohamed si informa sul trattato di Dublino e sui permessi umanitari. Egidio domanda perché il lavoro

carcerario sia pagato un terzo di quanto stabilito dai contratti nazionali e venga assegnato «a caso senza tener conto delle capacità e delle aspirazioni». Altri vorrebbero conoscere i loro diritti e doveri «in mancanza di trasparenza dell'amministrazione

carceraria». Domandano: «Si dice che potremmo ricorrere a un giudice se venissero calpestati i nostri diritti, ma se non sappiamo quali». Difficile dar loro torto ma anche fornire soluzioni da parte di un giudice di Corte costituzionale. Ma Sciarra prova a indicare con

puntualità segnali, spiragli, prime aperture al cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riabilitazione: "La pena va scontata nella giusta misura: per rieducazione e non per vendetta"



**L'incontro**  
Silvana Sciarra (a destra) ha incontrato i detenuti nel carcere di Sollicciano (in alto) per parlare di Costituzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.